pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

SAP Società Archeologica s.r.l.

Mantova 2011

pca

EDITORS

Gian Pietro Brogiolo (chief editor)
Università degli Studi di Padova
gpbrogiolo@unipd.it

Alexandra Chavarría (executive editor)
Università degli Studi di Padova
chavarria@unipd.it

ADVISORY BOARD

Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

Marco Valenti (Università degli Studi di Siena)

ASSISTANT EDITOR

Francesca Benetti (Università degli Studi di Padova)

EDITORIAL BOARD

Andrea Breda (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

Alessandro Canci (Università degli Studi di Padova)

Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Susanne Hakenbeck (University of Southhampton)

Vasco La Salvia (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

Alberto Leon (Universidad de Córdoba)

Tamara Lewit (Trinity College - University of Melbourne)

Jose M. Martin Civantos (Universidad de Granada)

Andrew Reynolds (University College London)

Mauro Rottoli (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to **editor@postclassical.it** accordance to the guidelines for contributors in the webpage http://www.postclassical.it

For subscription and all other information visit the web site http://www.postclassical.it

DESIGN
Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

PUBLISHER
SAP Società Archeologica s.r.l.
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova
www.archeologica.it

PRINTED BY
La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

ISSN 2039-7895

pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

CONTENTS PAGES

EDITORIAL 5

RESEARCH

C. Giostra Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification 7

S. Hakenbeck Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria 37

V. La Salvia Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra *Barbaricum* e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni 67

V. Fronza Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca 95

C. Negrelli Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo 139

F. Cantini Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo) 159

F. Salvadori Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo 195

A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT) 245

V. Caracuta Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG) 275

A.M. Grasso Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente? 297

L. Spera Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo 309

E. Destefanis Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca 349

C. Ebanista Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti 383

RETROSPECT

G.P. Brogiolo Alle origini dell'archeologia medievale in Italia 419

S. Gelichi Fortunate coincidenze? 424

G. Vannini Elio Conti e l'archeologia medievale 431

G.P. Brogiolo Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia 441

H. Blake Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981 452

R. Hodges Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980 481

D. Andrews Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s 493

B. Ward-Perkins A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy 496

PROJECT

J. Baker, **S. Brookes**, **A. Reynolds** - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5th-11th centuries 499

REVIEWS 503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. Mª Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delá (IVe-XVe siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarría Arnau**

PCA 1 (2011) ISSN: 2039-7895 (pp. 139-158)
Post - Classical Archaeologies

research

Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo

CLAUDIO NEGRELLI

Università Cà Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici Malcanton Marcorà, *claudionegrelli@alice.it*

L'analisi della fonte ceramologica, intesa come mezzo per la definizione di un'interpretazione storica dell'alto medioevo, è condotta sia dal punto di vista del suo funzionamento come tale, sia nella sua relazione con le altre fonti archeologiche. Questo tentativo di definizione si basa sullo studio di alcuni contesti campione in Italia settentrionale, con particolare riferimento alle realtà urbane di cui sono meglio conosciute le fasi altomedievali.
Parole chiave: ceramica, fonti storiche, città, Italia settentrionale, alto medioevo

The analysis of the pottery as an early medieval historical source is carried out both in terms of its functioning as such, and in its relationship with other archaeological sources. This attempt to a definition is based on the study of some sample contexts in northern Italy, with particular reference to the better known urban realities.
***Keywords**: pottery, historical sources, towns, northern Italy, Early Middle Ages*

Il ben noto problema della 'invisibilità' dell'alto medioevo va posto anche sul piano tipologico, nell'ormai raggiunta consapevolezza che il fenomeno non riflette soltanto la crisi delle produzioni, ma pure una lacuna nella conoscenza. Laddove si siano compiute ricerche mirate, entro progetti specifici indirizzati a rispondere a precisi interrogativi, la capacità di inquadramento cronologico e di comprensione delle strutture e dei manufatti è esponenzialmente aumentata.

Tali difficoltà di inquadramento delle strutture e dei manufatti si riperquotono anche nei tentativi di individuare produzioni che possano abbracciare quadri più ampi di quanto proposto dal binomio pietra ollare/contenitori in ceramica grezza[1]. Questa fondamentale associazione può essere

[1] Rimangono fondamentali gli studi di insieme di Brogiolo, Gelichi 1986, 1997 e 1998, anche in presenza di un aumento esponenziale della documentazione proveniente da varie esperienze di scavo in Italia settentrionale.

Received: 10-08-2010 - Accepted: 05-10-2010 - Revised: 06-03-2011

considerata valida solo per una parte dei territori norditalici (e in una dimensione prettamente locale), ma non esaurisce tuttavia la complessità proposta dalla situazione generale, soprattutto in relazione ai quadri urbani, che sono i contesti finora meglio conosciuti. Anche nel caso delle regioni dell'entroterra padano, oltre che delle fasce costiere, un punto di vista privilegiato è rappresentato infatti dalle città, per quantità di attestazioni e per il livello di studio dei contesti di scavo.

Da questo punto di partenza è forse possibile costruire almeno un tentativo di analisi della fonte ceramologica, sia per l'aspetto del suo funzionamento come tale, sia nella sua relazione con altre fonti per la definizione di un'interpretazione storica. Se infatti è vero che lo stato attuale del *corpus* dei dati di base è ancora assai arretrato[2], credo che non sia prematuro un primo sforzo in tale direzione.

1. Ceramica e trasformazioni urbane

Tutte le aree urbane da cui provengono specifici contesti altomedievali, tra la fine del VI e l'VIII secolo, sia nelle regioni costiere adriatiche, sia nell'entroterra padano (sia pure più selettivamente e in toni minori) tendono a mostrare associazioni complesse, in cui compaiono produzioni che potremmo definire specialistiche, evidentemente prodotte in officine di tipo *individual workshop* o *workshop industry*, oppure produzioni di ambito domestico. Come recentemente sottolineato in un tentativo di modellizzare il problema della circolazione delle ceramiche altomedievali, si tratterebbe di sistemi produttivi rivolti sicuramente al mercato urbano, in analogia, spesso molto stretta, con quello che accade in Italia centrale e meridionale[3]. Infatti la complessità di queste produzioni è stata messa in relazione con la sopravvivenza dei quadri urbani, intesi come unità amministrative e sociali. In realtà l'associazione tra grado di articolazione delle produzioni e grado di sopravvivenza dell'entità urbana non è sempre valida, come già notato sulla base del fatto che, in Italia settentrionale, all'alto indice di persistenza delle realtà urbane non sempre corrisponde un'elevata complessità delle produzioni ceramiche, mentre viceversa in regioni dove il tasso di sopravvivenza delle città è minore, si assiste spesso ad una maggiore articolazione tipologica (Gelichi 2007a, pp. 61-62). La relazione in realtà è molto complessa e va esaminata anche tenendo in considerazione altri fattori, come quello economico, culturale e ideologico, a seconda delle situazioni locali e delle specifiche coordinate cronologiche. A tutto questo si aggiunga il tema dell'apparente dicotomia tra *Langobardia* e *Romania* in riferimento alla cultu-

[2] Come sottolinea Silvia Lusuardi Siena in sede conclusiva al Convegno.

[3] Cfr. la sintesi proposta da Gelichi 2007a.

ra urbana ed alla tenuta delle istituzioni romane, che sarebbe stata più profonda nelle città bizantine. È un'opposizione che va stemperandosi sempre più anche sulla base del quadro via via più chiaro che ricaviamo dall'archeologia delle strutture insediative[4], ed in effetti il punto da approfondire riguarda la natura dei contesti civici altomedievali intesi come il risultato di una trasformazione, e non come generica sopravvivenza di entità eredi della complessità del mondo antico.

I momenti che scandiscono le trasformazioni urbane della *Romania* ed anche della parte più interna della pianura padana dovrebbero essere messi in relazione con i mutamenti registrabili nelle produzioni (ovviamente non solo ceramiche) e nella circolazione dei manufatti.

Nella fascia altoadriatica, con l'affermazione delle produzioni dipinte e l'aumento delle importazioni di pietra ollare, accompagnate da un significativo cambiamento delle produzioni grezze, si afferma un modello che dal pieno VI secolo/inizi del VII, occupa le stratigrafie del primo alto medioevo. A Rimini, che forse va considerata come città emblematica per molti fenomeni urbani del medio Adriatico (Ortalli 2003; Negrelli 2008), questo passaggio è scandito da una radicale trasformazione degli assetti, da una ridefinizione degli spazi abitativi e dalla destinazione a spazi sepolcrali di molte proprietà precedentemente occupate da grandi residenze; a Classe si incrementa lo smercio di prodotti locali, come le invetriate, nel quadro un'accentuazione 'orientale' negli scambi internazionali (Cirelli 2008, p. 134), mentre verso nord, lungo l'arco altoadriatico, si assiste ad un impulso urbano che porterà alla nascita di centri di nuova formazione: Comacchio e la laguna di Venezia prima di tutto (Gelichi 2007b). È evidente che la riorganizzazione dei territori bizantini, sia dopo la riconquista giustinianea, sia in riferimento alle prime fasi dopo la calata dei Longobardi, non provoca solo una ridefinizione delle frontiere, ma anche il ristabilirsi di una rete di scambi regionali e il ripristino delle relazioni con l'Impero.

Un ulteriore passaggio va sottolineato tra VII e VIII secolo, quando si assiste ad un significativo rinnovamento nelle produzioni depurate prive di rivestimento e, forse alla fine del secolo VIII, delle invetriate. Nello stesso periodo le città mostrano strutture completamente nuove e risultano ormai occupate da quadri sociali sufficientemente articolati: così a Rimini un inte-

[4] Sull'archeologia delle strutture insediative tra tarda antichità ed alto medioevo la bibliografia è amplissima; per non citare che i contributi di insieme più recenti, si vedano Brogiolo 1994; Galetti 2010. All'interno del più generale tema dell'edilizia residenziale, quello delle strutture lignee è sicuramente il settore maggiormente dibattuto, anche riguardo gli apporti culturali alloctoni. In particolare il problema delle *grubenhäuser*, se considerato entro ben precise coordinate spazio-temporali, potrebbe essere indizio di apporti culturali specificamente alloctoni (specialmente longobardi), come ribadisce Vittorio Fronza anche nella sua relazione al convegno (cfr. anche Fronza 2009). Tuttavia, al di là di questo specifico settore, non mi pare ci siano elementi per una linea di demarcazione netta tra le "due Italie", laddove le tecniche costruttive tendono ad assumere simili parametri di riferimento tecnico tanto nelle città "bizantine", quanto in quelle "longobarde".

ro quartiere sembra riorganizzato ed occupato ora da una popolazione legata all'amministrazione civica (Negrelli 2008, p. 45), ed anche a Cesena la nascita di un insediamento relativo al *castrum* sul colle Garampo potrebbe indicare un qualche fenomeno analogo (Negrelli 2009). In ogni caso si tratterebbe di compagini sociali non necessariamente elitarie (seppure collegate a rinnovate *élites* urbane), ma di una società intermedia, specificamente urbana, che si serve di prodotti verosimilmente acquisiti su un mercato locale aperto anche alle importazioni. Queste trovano negli empori settentrionali la più naturale via di transito, ed infatti è qui che si assiste al grosso dello scambio, volto alla pianura padana, ai monasteri, ai mercati, alle città. Ciò non toglie che i mercati sub-regionali potessero essere saldati a quelli di carattere transmarino attraverso le città costiere, ed in questa chiave vanno forse lette le testimonianze che abbiamo citato sopra.

Nella pianura padana le trasformazioni di un centro urbano come quello di Brescia nel passaggio alla prima età longobarda (un caso di studio sia per profondità ed estensione di approccio archeologico, sia per il livello di dettaglio nello studio dei contesti insediativi), sono state messe in relazione ad una produzione ceramica che ancora mostra una certa articolazione di classi e di forme, riconducibili sia a strette relazioni di livello locale e regionale, sia ancora ad una certa apertura ai commerci di carattere internazionale. E la stessa impressione si ricava dall'esame di altri grandi centri transpadani, come Verona e Milano.

D'altra parte gli empori altoadriatici di nuova formazione sembrano affermarsi non solo come centri di commercio, ma anche come luoghi di produzione ceramica e di consumo, elementi entrambi strettamente legati alla disponibilità di particolari generi alimentari di importazione e di produzione locale.

2. La fonte ceramologica: prospettive e limiti nello studio della città altomedievale

Venendo al problema dell'analisi della ceramica quale fonte, mi sono riproposto una valutazione in rapporto a due problemi, quelli della ceramica come indicatore sociale e come indicatore economico dello scambio (Molinari 2003; Gelichi 2007a). Credo che per entrambi i temi occorra non solo un approccio qualitativo-tipologico, ma anche una valutazione quantitativa di insieme, nella consapevolezza che debbano essere le associazioni e non tanto le singole classi ceramiche a focalizzare *in primis* la nostra attenzione. Associazioni che considerino inoltre non solo il panorama ceramologico globale, ma anche le relazioni con il contenuto del vasellame e in

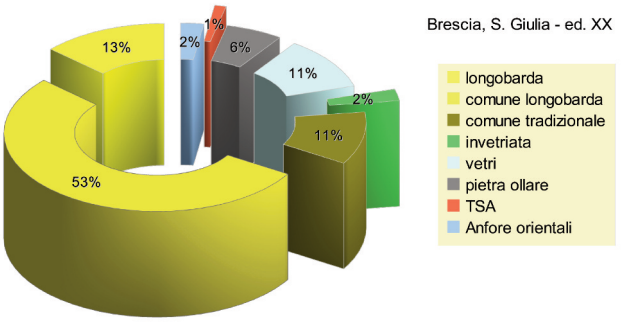

Fig. 1. Percentuali delle categorie di manufatti dall'ed. XX dello scavo di S. Giulia - Brescia (dati tratti da Massa, Portulano, Vitali 1999).

ogni caso con il contesto più generale della circolazione e, soprattutto, del consumo[5].

Diviene pertanto fondamentale tentare di valutare preliminarmente le caratteristiche che dovrebbe avere il campione da studiare. Tali caratteristiche coincidono con la correlazione tra la sequenza stratigrafica, l'interpretazione del contesto su base archeologica e la valutazione quantitativa delle fonti materiali, tanto più efficace quanto più condotta su basi abbastanza estese. Dopo aver rilevato la nota scarsità di contesti con queste caratteristiche, siamo obbligati a restringere il campo prevalentemente ai quadri urbani, per di più colti in una prima fase altomedievale compresa tra il tardo VI e la prima metà dell'VIII secolo.

Tra i contesti più rappresentativi del panorama geografico prescelto abbiamo considerato Brescia, Santa Giulia, Verona, vari interventi urbani, Rimini, piazza Ferrari, Torcello, Ravenna e Comacchio.

La sequenza di Santa Giulia di Brescia offre lo studio più completo ed esteso di un insediamento urbano dell'interno in età longobarda, mentre gli altri insediamenti lungo la costa altoadriatica, benché pubblicati in modi e tempi diversi, propongono una casistica abbastanza articolata tra centri di origine romana e centri di nuova formazione.

In Santa Giulia[6] i contesti insediativi più importanti sembrano quelli dati dagli edifici XX, XXX-XXVIII e XXIX, concentrati in una cronologia che raggiunge almeno la prima metà del VII secolo[7]. Si tratta di abitazioni in tecnica mista, che in parte sfrutta creste murarie pertinenti alle *domus* sottostanti, in parte poggia su basi in pietra a secco, o legata da semplice argilla, e alzati in legno e terra. Le quantificazioni (figg. 1-2) propongono una significativa presenza di ceramiche da fuoco (oltre alla pietra ollare) e da dispensa, ed un'altrettanto importante attestazione di ceramiche da mensa,

[5] Si richiama insomma la necessità di effettuare analisi di laboratorio sui resti organici e più in generale di allargare l'orizzonte delle fonti materiali disponibili (resti organici e resti osteologici, per fare solo alcuni esempi), così come giustamente è emerso dal Convegno.

[6] Per i materiali dallo scavo: Brogiolo 1999; per i contesti: Brogiolo 2005c.

[7] Per un'analisi delle associazioni e dei contesti della fase longobarda: Massa, Portulano, Vitali 1999, part. pp. 335-339 per gli edifici citati.

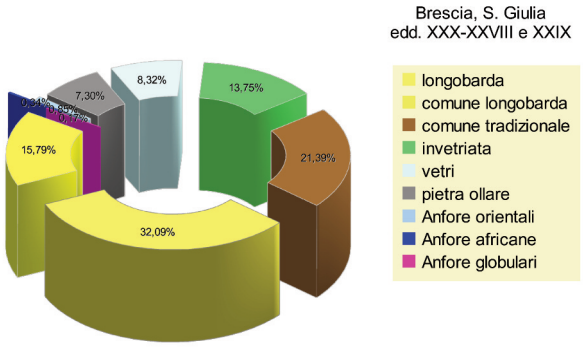

Fig. 2. Percentuali delle categorie di manufatti dagli edd. XXX, XXVIII e XXIX dello scavo di S. Giulia - Brescia (dati tratti da Massa, Portulano, Vitali 1999).

rappresentate pure da forme chiuse di piccole dimensioni (comuni e invetriate). Oltre alle ceramiche fortemente caratterizzate dal punto di vista culturale, come quella longobarda, compaiono in misura significativa i contenitori in vetro, in forme soprattutto potorie. Tra i materiali sicuramente di importazione, alla scarsità di sigillata (sostituita da imitazioni in ceramiche comuni) fa da contraltare la presenza soprattutto di anfore orientali ed africane che sembra attestarsi su livelli relativamente buoni, dando ovviamente per scontato il brusco calo rispetto alle precedenti fasi tardoantiche. Colpisce la presenza di un servizio da fuoco, e soprattutto da mensa, vario e articolato, che tenderebbe a denotare in linea teorica un quadro non solo di circolazione, ma anche di consumo, piuttosto complesso (fig. 3).

A Verona recenti contributi (Bruno 2007) e la pubblicazione dello scavo del *Capitolium* (Cavalieri Manasse 2008) hanno portato al riconoscimento di alcune sequenze di età longobarda (anche abitative oltre che relative all'abbandono o al riuso di edifici ed aree pubbliche) recanti una documentazione relativamente ricca di oggetti di importazione (fig. 4): TSA, anfore africane come *spathia* di piccole dimensioni e *Keay* 62, oltre a tipi orientali (tra cui anfore della cisterna di Samo), sud – italici (*Keay* 52) e globulari. Per Verona altomedievale gli autori sottolineano un dominio del materiale ceramico locale e regionale (fig. 4), e nello stesso tempo una maggiore apertura alle importazioni mediterranee[8] di quanto non risulti per centri come Brescia e Milano.

Per Torcello, dai recenti scavi della cattedrale e del battistero, disponiamo di dati quantitativi solo per le ceramiche fini da mensa (fig. 5) e per le ceramiche grezze da cucina (Grandi 2007a e 2007b; Spagnol 2007). La contestualizzazione, viste le modalità dello scavo e la natura dei depositi, è di meno immediata interpretazione, ma è possibile che le stratificazioni precedenti le edificazioni ecclesiastiche di pieno VII secolo fossero, almeno in

[8] Si vedano ad esempio i contributi di Bruno 2008 sulle anfore, o della Di Filippo Balestrazzi 2008 sulle lucerne, nei quali si sottolinea tra l'altro l'importazione di prodotti orientali ancora nel corso del VII–VIII secolo.

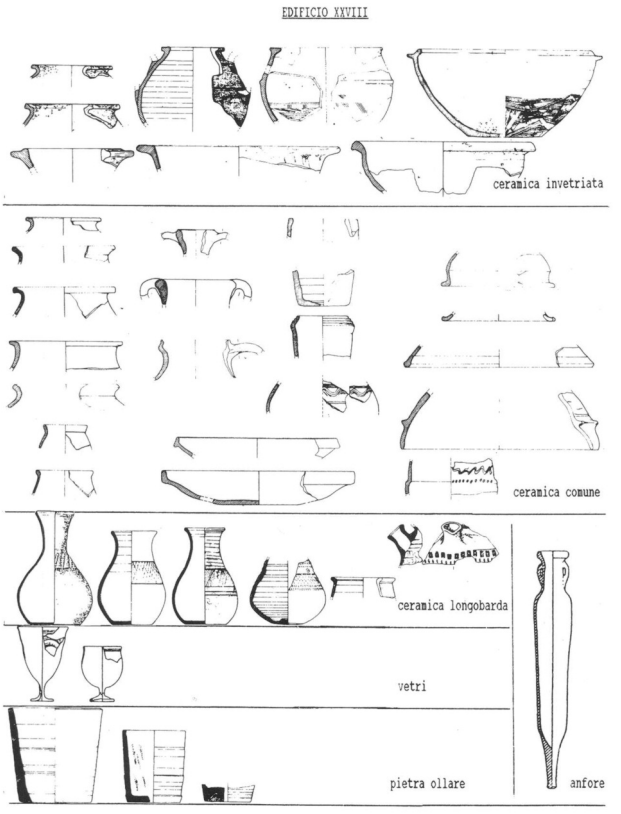

Fig. 3. Insieme dei materiali dall'ed. XXVIII dello scavo di S. Giulia - Brescia (da Massa, Portulano, Vitali 1999, p. 343).

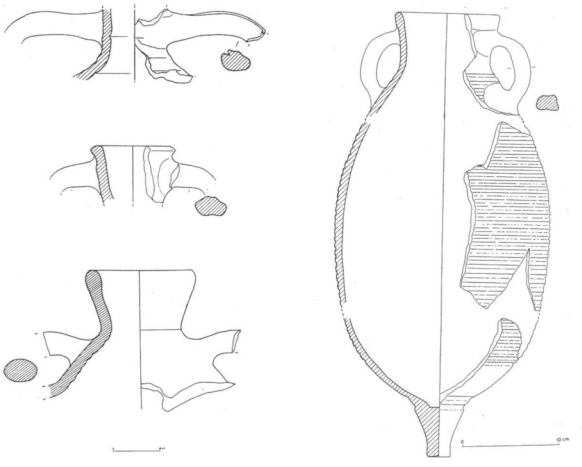

Fig. 4. Anfore di produzione orientale da Verona (da Bruno 2007, Tav. 7).

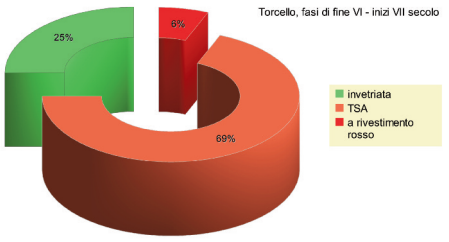

Fig. 5. Ceramiche fini da mensa da Torcello (dati tratti da Grandi 2007a).

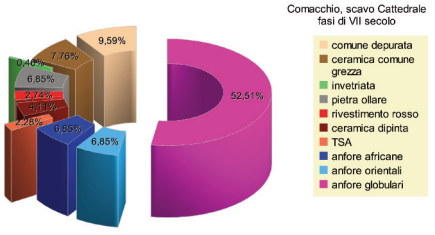

Fig. 6. Percentuali delle categorie di manufatti dagli scavi nei pressi della cattedrale di Comacchio.

parte, di natura eminentemente domestica-insediativa (De Min 2003). Il quadro che risulta da questo centro costiero di formazione tardoantica, con una spiccata vocazione per lo scambio, è quello di una grande apertura ai commerci internazionali e a quelli regionali. Anche in questo caso l'approccio al consumo prevede una serie di forme piuttosto articolate, a partire dalla preparazione dei cibi. Rispetto al caso bresciano, sembrano qui assai meno rappresentate le possibili produzioni locali, a vantaggio di importazioni regionali, extra-regionali e internazionali. Non disponiamo, infine, di dati quantitativi concernenti le anfore, che dobbiamo comunque ritenere presenti in assai significative quantità, sia con provenienze africane, sia soprattutto orientali[9].

Lo stesso *trend* sembra rispecchiato da luoghi come Comacchio[10], un altro emporio nel quale predominano decisamente le anfore e i materiali di importazione sul resto delle produzioni (fig. 6). Qui sembra tuttavia più evidente l'apporto di produzioni locali o regionali, acrome depurate e, prima ancora, dipinte[11].

Ravenna-Classe mostra nelle fasi di VII secolo (fig. 7) ancora una chiara vocazione di carattere commerciale, ed in effetti sembra trattarsi ancora di un porto e di un grande centro di smistamento. Solo alla fine del secolo questo orizzonte muta radicalmente, con il passaggio ad una nuova fase di insediamento che tuttavia continua a mostrare una certa apertura verso i traffici marittimi[12].

Su Rimini il campione per i contesti di VII–VIII secolo (fig. 8) è più povero,

[9] Per il quadro anforico in area regionale, cfr. comunque Toniolo 2007.

[10] Per un quadro socio-economico di Comacchio altomedievale: Gelichi 2007b; 2008. Per gli scavi recenti della cattedrale e della zona portuale: Gelichi *et alii* 2009; Gelichi 2009.

[11] Sul quadro ceramologico in generale: Negrelli 2007; Gelichi, Negrelli 2008.

[12] Sugli scavi di Classe, con particolare riferimento alle fasi altomedievali: Augenti, Cirelli, Marino 2009. Sui materiali: Augenti *et alii* 2007; Cirelli 2009.

ma non per questo meno significativo. Nonostante si tratti di un centro costiero, la sequenza insediativa qui analizzata appare per alcuni aspetti simile a quella di Santa Giulia, con una relativa scarsità di chiari elementi di importazione ed un predominio dello scambio di carattere locale, regionale e/o interregionale (Negrelli 2008) (fig. 9).

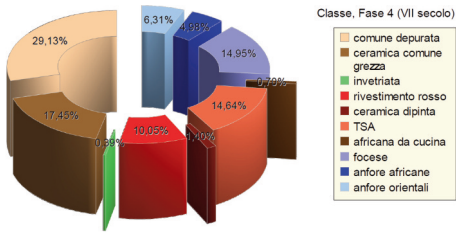

Fig. 7. Percentuali delle categorie di manufatti dagli scavi di Classe - Ravenna (dati tratti da Augenti *et alii* 2007).

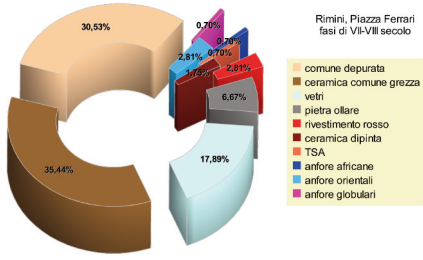

Fig. 8. Percentuali delle categorie di manufatti dagli scavi di Piazza Ferrari - Rimini (dati tratti da Negrelli 2008).

In effetti la comparazione più efficace in rapporto al problema della rappresentatività del campione ceramico come indicatore sociale potrebbe derivare proprio dai casi di Brescia – Santa Giulia (insediamento di età longobarda) e di Rimini - piazza Ferrari (insediamento della prima età bizantina), pur tenuto conto della disparità tra i due, il primo costituendosi come esempio di più estensiva esplorazione inserito in un contesto di maggior conoscenza delle fasi dell'intera città tardoantica ed altomedievale, il secondo come esempio senza dubbio più limitato, sia in riferimento all'archeologia urbana nell'età della transizione, sia per il fatto che i materiali di Piazza Ferrari sono stati studiati al momento solo per campioni. Bisognerà tenere conto anche dello scarto cronologico, ponendosi gli esempi bresciani tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo e quello riminese tra il pieno VII e gli inizi dell'VIII. Tuttavia non credo che queste disparità costituiscano una ragione sufficiente per rinunciare al paragone, che deve avvenire nel quadro dei dati attualmente disponibili, benchè esigui e lacunosi.

Pur nelle evidenti differenze tra le due associazioni ceramiche, sia tipologiche, sia dovute al fatto che a Brescia sono riconoscibili delle classi fortemente caratterizzate da un punto di vista etnico - sociale (prima di tutto la ceramica longobarda)[13], presso entrambi i contesti un tratto in analogia

[13] Ci si chiede se anche nei contesti 'bizantini' dell'Italia settentrionale possano circolare elementi analoghi dal punto di vista della caratterizzazione culturale, come nel caso dei *chafing dishes* richiamato da Paul Arthur (ad es. 2007, p.15) in quanto elemento di una *koiné* culinaria ben individuabile. La distribuzione degli scaldavivande invetriati sembra interessare solo il Mediterraneo orientale, l'Adriatico e il Tir-

sembra il predominio delle produzioni locali e regionali (più accentuato a Brescia che a Rimini)[14] e un relativamente limitato accesso ai prodotti dei commerci di carattere internazionale, soprattutto alle anfore e alle sigillate. Tanto più in un caso come quello riminese, una città costiera che all'epoca conservava senza dubbio strutture portuali, ma che non sembra in nessun modo comparabile ai porti (Classe) o agli *emporia* (Comacchio, Laguna di Venezia) nati già nel VI secolo, dove al contrario questi indici sono molto alti, come in effetti ci si aspetterebbe. Nonostante la differente collocazione geografica e la differente posizione rispetto alle fonti di approvvigionamento, cioè gli empori e i porti di scambio costieri adriatici, in entrambi i siti (S. Giulia e piazza Ferrari) le fonti locali e regionali/interregionali costituiscono una parte predominante, mentre sono le anfore orientali ed africane, assieme alle sigillate, a costituire delle rarità, a volte degli *unica*[15].

In entrambi i siti anche le strutture insediative, considerate per se stesse e pur nella indubbie differenze tipologiche (soprattutto in rapporto al reimpiego delle murature delle precedenti *domus*), sembrano avere almeno qualche elemento di analogia, a patto che per l'esempio bresciano si considerino gli ambienti più ampi e quelli costruiti utilizzando in parte basamenti in materiali durevoli, seppure a secco o legati da semplice argilla. Ma

reno meridionali, ma non i territori bizantini dell'Adriatico centrale e settentrionale, a riprova del fatto che la caratterizzazione culturale non coincide con i limiti amministrativi e soprattutto del fatto che nella diffusione dei costumi culinari agisce una molteplicità di fattori tale da abbracciare l'intera sfera del consumo e della produzione dei beni alimentari. Anche l'associazione proposta tra tipologia dei contenitori da cucina, con l'opposizione forme aperte/forme chiuse, e aree di diffusione degli alimenti e dei costumi alimentari, con l'opposizione carne di maiale/carni ovicaprine, se può essere un'ipotesi di lavoro valida sul lungo periodo e su scale continentali, non va applicata *tout court* nelle singole realtà regionali o subregionali, come chiaramente dimostra il caso di Butrinto studiato da Vroom (2008, p. 302).

[14] Produzioni locali o regionali a Brescia (oltre ai vetri e alle importazioni dalle zone alpine di pietra ollare): ceramica longobarda, ceramica comune (da fuoco e da mensa/dispensa), imitazioni delle sigillate (in particolare 'ceramiche lucidate a stecca di età longobarda'), ceramiche invetriate, forse imitazioni delle lucerne africane. Si vedano i singoli contributi riguardanti le classi specifiche in Brogiolo 1999. Il problema delle produzioni locali a Rimini (Negrelli 2008, pp. 103-112) è più complesso, non disponendo di specifici studi archeometrici. Tra le produzioni ceramiche locali/regionali vanno forse annoverati alcuni tipi di ceramiche comuni da fuoco (mentre le olle tipo Classe costituiscono probabilmente delle importazioni), e soprattutto le ceramiche comuni depurate a impasto chiaro (con chiari collegamenti a tutta la fascia altoadriatica). Difficilmente valutabili il caso delle ceramiche dipinte (che nella sequenza di Piazza Ferrari sembrano residuali, ma che potrebbero rispecchiare in generale in Romagna un iter di lunga durata, almeno fino al VII-VIII secolo: si veda da ultimo Negrelli 2009, p. 557) e delle lucerne di tipo 'siciliano', di cui è provata una produzione regionale (frammento di matrice da Classe: Augenti *et alii* 2007, p. 274, fig. 30).

[15] Per quanto concerne il contesto bresciano di S. Giulia, l'analisi delle associazioni (Massa, Portulano, Vitali 1999) condotte sulle abitazioni di età longobarda ci aiuta ad individuare non tanto la presenza di quantitativi generici, ma ciò che gli autori hanno considerato poter essere in una fase d'uso, eliminando il materiale residuale. Ne risulta un quadro in cui esistono ancora rari materiali di importazione, soprattutto riguardo alle anfore, come peraltro messo in evidenza anche da Bruno, Bocchio 1999. Si vedano ad esempio: Ed. IV, TSA (91 D - da un recinto esterno all'edificio); Ed. XX, TSA (61B e 103B), anfore orientali (LR2 e LR3 – livelli d'uso esterni); Ed. XXX, anfore orientali (tra cui una LR2 e una LR5 da livelli esterni); Ed. XVIII, *spatheia* e una anfora 'globulare adriatica' (dall'esterno). Dal contesto riminese di Piazza Ferrari proviene un patera in TSA di forma 105/106, mentre difficilmente valutabile è la presenza dell'indicatore anforico, visto che lo studio è stato effettuato a campione. L'esame del resto dei materiali dalle fasi altomedievali mostra comunque la presenza di qualche contenitore anforico non residuale, di provenienza orientale.

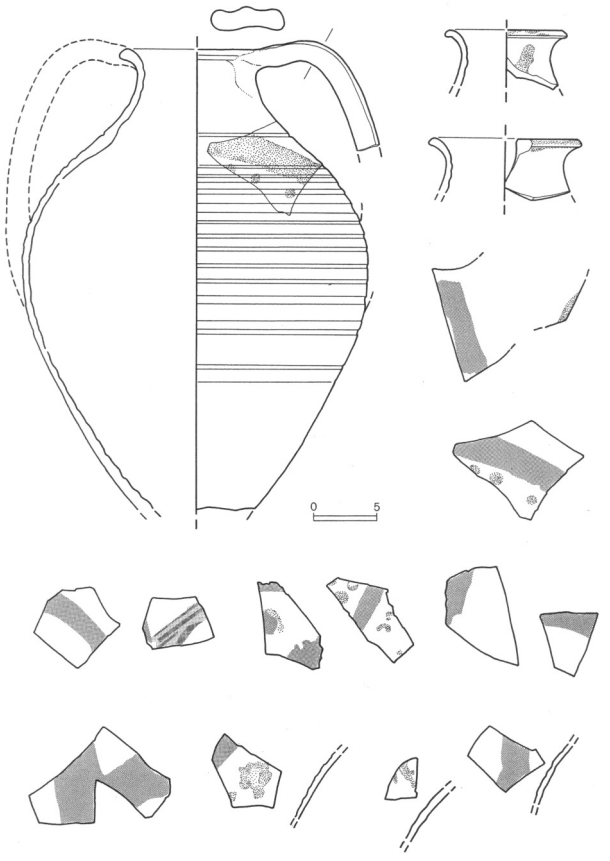

Fig. 9. Ceramiche dipinte dagli scavi di Piazza Ferrari - Rimini (da Negrelli 2008, Fig. 55).

d'altra parte anche a Rimini una delle strutture sfruttava la cresta di una muratura precedente su di un lato, utilizzando semplici pali infissi nel terreno sull'altro[16].

In conclusione non siamo in presenza semplicemente di due contesti urbani genericamente considerati come residenziali o abitativi, ma di due situazioni che, seppure con un certo scarto cronologico (dalla fine del VI secolo per S. Giulia, dalla metà del VII secolo per piazza Ferrari) mostrano anche chiari elementi di similitudine nella sequenza stratigrafica e nelle strutture. Aree precedentemente occupate da edifici residenziali romani e tardoantichi sono sottoposte a processi riorganizzativi che lasciano spazio ad una cultura materiale nettamente differente rispetto a quella del periodo precedente.

Dunque contesti ceramologici con qualche analogia, almeno dal punto di

[16] Sulle strutture: per Brescia, Brogiolo 2005a; per Rimini, Negrelli 2008, pp. 38-42.

vista della circolazione dei materiali[17], hanno reso possibili risultati interpretativi molto diversi tra loro: a Brescia gli abitanti del quartiere longobardo rinvenuto al di sotto delle strutture del convento altomedievale avrebbero fatto parte di una classe sociale subalterna, mentre a Rimini gli abitanti del quartiere di piazza Ferrari dovrebbero essere ascritti ad un orizzonte sociale medio-alto. Vedremo in base a quali considerazioni e a quali dati, ma di primo acchito va fatta una considerazione: che la fonte ceramologica non può essere quasi mai considerata come un elemento isolato dall'analisi del contesto (Gelichi 2007a). In altre parole il vasellame, come altri indicatori materiali, non riesce di per se a fondare una linea interpretativa, che va piuttosto cercata nell'intreccio diversamente costituito da una serie di insiemi da considerare, per quanto possibile, simultaneamente.

Nel caso bresciano l'interpretazione sociale (Brogiolo 2005b, 2006) si è focalizzata sulle classi subalterne (servi), spiegando la presenza di una certa articolazione nelle associazioni materiali e d'altra parte l'attestazione di rare importazioni solo come il riflesso del collegamento con un vicino centro del potere (*corte regia*).

Nel caso riminese l'interpretazione si è invece rivolta all'ipotesi di un quadro sociale medio-alto, non una vera e propria aristocrazia, ma una classe in formazione che aveva rapporti diretti con il potere da una posizione, per così dire, privilegiata. Ciò detto non per un'eccessiva considerazione dei pochi elementi di importazione considerati come tracce di una relativa facilità di accesso a circuiti 'privilegiati', oppure della relativa varietà nelle associazioni tra forme e classi, quanto per la presenza di altri indicatori, come i metalli e le monete, e, non ultimo, un sigillo recante la menzione di un personaggio investito di un'alta carica pubblica (Negrelli 2008, pp. 42-46).

Il consumo di altri oggetti, oltre a quelli ceramici, sembra aver rivestito pertanto una parte molto importante nella spiegazione, molto più che le ragioni interne all'analisi ceramologica. Solo parzialmente diverso il caso bresciano, dove alcune classi ceramiche, come quella longobarda, marcatamente locali e forse prodotte nello stesso ambito, hanno effettivamente contribuito a caratterizzare l'interpretazione economica, ideologica e sociale del contesto, ma ciò sempre unitamente alla considerazione di tutta una serie di altre associazioni, dove ad esempio hanno giocato un ruolo molto importante anche gli indicatori di una produzione metallurgica probabilmen-

[17] Dal punto di vista dello studio dei consumi, inteso come analisi del rapporto tra vasellame, alimentazione, preparazione dei cibi e costume conviviale i dati a disposizione sono frammentari e non dedicati. A Brescia l'analisi contestuale si sofferma soprattutto sui problemi tipologici e quantitativi, e a Rimini l'approccio non è stato molto diverso, mancando per di più totalmente le analisi osteologiche e botaniche. Gli studi di tale tipo condotti invece sui contesti altomedievali e medievali bresciani (Baker 1999; Castiglioni, Cottini, Rottoli 1999) hanno fornito dati di grande importanza, pur senza un puntuale e sistematico collegamento ai contesti e alla loro interpretazione. Si vedano anche *infra* alcune considerazioni al riguardo.

te controllata a livello superiore. In altre parole nemmeno la ceramica longobarda, pur essendo fortemente caratterizzata dal punto di vista etnico (costituendo quasi un *unicum* per l'alto medioevo italiano), avrebbe potuto fondare da sola una linea interpretativa economica e sociale.

L'esame delle strutture abitative e del relativo livello tecnologico mi pare ancora più difficoltoso dal punto di vista della valutazione in termini sociali[18]. Benché talune architetture domestiche altomedievali della *Romania* sembrano rispecchiare una pianificazione più organica (ad es. Rimini, Venezia – S. Pietro di Castello e Classe)[19] rispetto agli esempi della *Langobardia*, in entrambi i casi, riminese e bresciano, traspare una certa semplificazione nella messa in opera dei materiali di reimpiego nelle murature, ed altri elementi di collegamento sono la presenza di piani sterrati con semplici focolari a terra o marginati da frammenti di laterizi, gli alzati in terra e legno, e gli ambienti relativamente piccoli pur senza escludere la presenza di edifici un minimo più articolati (due o più stanze). Il dibattito sulla caratterizzazione sociale delle architetture residenziali altomedievali in materiali deperibili è aperto, ma ad oggi mi sembra ormai affermata l'idea secondo cui anche le classi privilegiate e soprattutto i ceti medi avrebbero ben potuto alloggiare in complessi simili a quelli citati sopra[20], con il risultato che l'individuazione delle classi subalterne diventa spesso un problema di non facile soluzione.

Oltre a questi elementi, esterni al dato ceramologico vero e proprio, ma pur sempre attinenti alla cultura materiale intesa nel senso più ampio del termine, gli altri dati fondamentali nelle due ipotesi interpretative riguardano in realtà una considerazione ancora più allargata dei rispettivi contesti. Il punto di vista più efficace è infatti quello dell'analisi globale del quadro urbano, secondo una topografia di chiara matrice archeologica che ha tentato di tratteggiare la trasformazione delle città altomedievali tenendo conto di una prospettiva non generica di nuova organizzazione urbana. Una volta di più si deve ribadire non solo che (ovviamente) la validità della ricerca risiede nella considerazione delle associazioni materiali nel modo più ampio possibile, ma anche che l'elemento chiave nelle interpretazioni più efficaci e meglio costruite sembra risiedere, in ultima analisi, nello studio globale dell'organismo urbano colto nelle sue differenti componenti in rapporto alla topografia sociale degli spazi[21].

[18] Come afferma Delogu 2007 passando in rassegna i vari indicatori archeologici dal punto di vista sociale.

[19] Per Rimini cfr. Negrelli 2006, pp. 208-215. Per S. Pietro di Castello (VE) cfr. Tuzzato 1991, ma si veda anche De Min 2003 per Torcello. Per Classe cfr. Augenti, Cirelli, Marino 2009; per un esame comprensivo anche della situazione di Ravenna: Augenti 2007, pp. 199-201.

[20] Brogiolo 2007, p. 13, ammette il permanere di una gerarchia delle residenze, ma individua nell'impoverimento di fondo delle classi medie la diffusione dei nuovi modelli abitativi e la definitiva scomparsa delle *domus* e delle ville.

[21] Come largamente esemplificato dagli studi su Brescia altomedievale: Brogiolo 2006, con bibliografia precedente.

Dando dunque per assodato che la fonte ceramica va collocata entro precise coordinate spazio - temporali affichè abbia una sua validità generale, va ribadito che non è per nulla scontato che lo studio delle associazioni con gli altri indicatori materiali aumenti l'efficacia della ceramologia nel contribuire a tratteggiare i quadri sociali. Infatti molto spesso la fonte ceramica, benchè studiata come componente di un insieme complesso, rimane sul piano generico di indicatore degli standard di ricchezza delle comunità locali, piuttosto che oltrepassarlo verso una gerarchizzazione sociale interna alle stesse. Se dunque solo lo studio del contesto inteso nella sua globalità in dimensione civica, territoriale e regionale potrà porre il ricercatore nelle condizioni di raggiungere questo obiettivo, vale comunque la pena di domandarsi se esistono delle fonti materiali da considerarsi potenzialmente più incisive di altre nell'analisi dei quadri sociali in associazione alla ceramica. La risposta sta forse nel rapporto con il regime della circolazione e soprattutto del consumo, infatti soltanto il ricorso agli indicatori riguardanti il contenuto (analisi sui resti organici) e in generale i consumi alimentari (resti faunistici e botanici) potranno conferire alla nostra fonte una completezza di significato che evidentemente le sole analisi archeometriche sulle argille (bacini di provenienza) e sulle tecnologie di produzione non sono in grado di conferirle[22]. Laddove siano stati eseguiti in modo sistematico studi faunistici e botanici è possibile notare che gli spunti tematici tendono ad aumentare esponenzialmente, aprendo nuove prospettive di ricerca, soprattutto laddove si cerchino specifici collegamenti tra vasellamene e rifiuti relativi al cibo. Non sempre queste connessioni vengono esplicitate negli studi, ma le potenzialità di tale prospettiva di ricerca possono emergere anche soltanto esaminando separatamente le diverse fonti. Ritorniamo ancora una volta allo scavo bresciano di Santa Giulia: benchè nella pubblicazione venga proposta un'analisi delle associazioni che riguarda separatamente le ceramiche e gli altri indicatori materiali, non si può fare a meno di notare che la relativa ricchezza tipologica e in parte funzionale dei contenitori rispecchia (o si rispecchia) nella relativa ricchezza alimentare dei contesti longobardi, in riferimento soprattutto alla fonte osteologica, indipendentemente dalla presenza di materiali di importazione extraregionale[23].

Passiamo ora all'altro problema che mi sono proposto di affrontare: quello della ceramica come indicatore dello scambio internazionale. Più volte gli studiosi dell'alto medioevo si sono chiesti se la ceramica potesse essere ancora un indicatore economico, anche in rapporto alla diffusione internazionale dei beni, proprio nel momento in cui si assiste ad una marcata flessione di questo genere di testimonianza tra VI e VII secolo, e più an-

[22] Per un accenno al problema del rapporto tra ceramica e regimi alimentari: Molinari 2003, p. 520.

[23] Si vedano i contributi di Massa, Portulano, Vitali 1999; Baker 1999; Castiglioni, Cottini, Rottoli 1999.

cora nell'VIII, con la cessazione, tra l'altro, di alcune tra le grandi produzioni che avevano caratterizzato la tarda antichità.

In realtà gli ultimi decenni di ricerche mostrano la persistenza di uno scambio di carattere internazionale che sembra incentrarsi sulle città più importanti, non solo quelle adriatiche, ma anche i maggiori centri padani dell'interno. Venute meno alcune ipotesi vertenti sulla chiusura della frontiera longobardo–bizantina, i traffici della prima età altomedievale avrebbero avuto, secondo altri studiosi, la caratteristica di essere intimamente legati ad una sorta di dirigismo statale bizantino. Scambi eterodiretti, come forniture militari ed ecclesiastiche, che avrebbero la prorietà di indicare, attraverso le tracce materiali, contestualizzazioni specifiche tanto di carattere politico, quanto sociale e religioso[24].

Si tratta di affermazioni che oggi sembra necessario sfumare alla luce degli ormai numerosi ritrovamenti, che rivelano una maggiore articolazione dei contesti. Con questo non si vuole negare la possibile equivalenza tra merci di importazione e contesti di rilevanza politica e strategica, soprattutto entro un panorama in cui comunque il dato sulla rarefazione delle merci sembra incontrovertibile, ma la parte giocata ancora dal commercio non dovrebbe essere sottovalutata. Non solo per la persistenza di frontiere permeabili al passaggio delle merci e dei manufatti, difficilmente spiegabili nella sola sfera del dirigismo economico, ma per la presenza di un fenomeno tipico dell'epoca, quello della nascita di *emporia* che si qualificheranno ben presto come nuove strutture portuali e urbane, sia dal punto di vista materiale, sia dal punto di vista più specificamente politico e religioso[25].

Per passare al problema dei flussi dello scambio, il risultato che direi ormai raggiunto dal punto di vista quantitativo è quello di una chiara percezione del confronto con la tarda antichità, fino al V – VI secolo, rispetto al quale il calo dei volumi sembra riguardare tanto le merci africane, quanto quelle orientali. Ma in prospettiva, una volta appurato il fatto che l'economia altomedievale sembra avere un carattere più ristretto, più frazionato e sicuramente più regionalizzato, occorrerebbe avviare le analisi sulla strada dello studio interno al sistema altomedievale, e non sempre e solo sulla base di un ormai scontato confronto con la tarda antichità.

Un esempio in proposito potrebbe provenire ancora dal panorama offerto dalle città padane tra VI e VII secolo. Se da più parti si sottolinea come le merci del Mediterraneo orientale tendano a prendere il sopravvento su quelle africane ed anche su quelle italico-meridionali, l'analisi dei flussi dovrebbe ormai spingersi alla considerazione degli areali geografici maggior-

[24] Su questo argomento la bibliografia è ampia, a titolo esemplificativo: Zanini 1998, pp. 320-332; Saguì 2002.

[25] Per una sintesi su questi problemi di storia sociale ed economica in rapporto ai centri adriatici: Gelichi 2007b e 2008, Mc Cormick 2007.

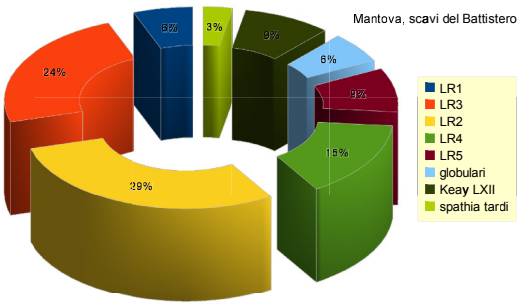

Fig. 10. Percentuali delle anfore dagli scavi del Battistero di Mantova (dati tratti da Malaguti 2004).

mente connessi alla costa altoadriatica e di qui alle città interne. In questi casi bisogna riconoscere preliminarmente una situazione tanto ovvia quanto pregnante. Che lo stato degli studi è ancora ad uno stadio embrionale, tanto per il riconoscimento delle produzioni di tradizione tardoantica negli esiti più tardi, quanto per il riconoscimento delle provenienze da attribuire agli anforacei altomedievali di forma globulare che costituiscono una novità nel panorama norditalico[26]. Per quanto concerne gli anforacei di tradizione tardoantica colti nelle ultime fasi produttive, un esempio potrebbe provenire dagli scavi al Battistero di Mantova[27]. Si deve qui constatare non soltanto una netta prevalenza delle importazioni orientali, ma soprattutto il picco delle LR2 e, a seguire, delle LR3, a sottolineare un predominio egeo che sembrerà poi rispecchiato dalle presenze anforiche più tarde (fig. 10). Queste saranno infatti contraddistinte dai contenitori globulari altomedievali, un gruppo eterogeneo che a Comacchio sembrerebbe rappresentato da contenitori in gran parte riconoscibili appunto come egei.

Con i tipi anforici globulari raggiungiamo ormai il periodo compreso tra VII e VIII secolo. In questo campo veramente gli studi sono a un livello iniziale, seppure credo sia stato fatto il primo passo per il riconoscimento di una circolazione che non interessa solo quantità sporadiche, ma che sembra fare sistema all'interno di un circuito che interessò almeno le città e probabilmente qualche altro luogo economicamente attivo, come ad esempio il monastero di Nonantola[28].

Nell'analisi dei flussi degli anforacei altomedievali presenti in Italia settentrionale si va forse enucleando un doppio filone di ricerca. Uno incentrato

[26] Per un'analisi di insieme sulla presenza di questi contenitori in Adriatico e nell'area padana: Negrelli 2007; Gelichi, Negrelli 2008.

[27] Brogiolo 2004. Per le anfore Malaguti 2004.

[28] Materiali inediti provenienti dalle ultime campagne di scavo dirette da S. Gelichi (Università Ca' Foscari di Venezia).

sulle importazioni orientali, egee prima di tutto, forse anche dal Mar Nero, l'altro teso al riconoscimento di possibili produzioni italiche analoghe a quella di Otranto, ma forse molto più diffuse, che a buon diritto poterono conoscere una circolazione anche altoadriatica[29].

In questo campo un avanzamento degli studi potrà venire non solo e non tanto dalle quantificazioni e dalle contestualizzazioni, ma soprattutto dal riconoscimento dei poli di produzione, che a loro volta potranno gettare una qualche luce sul sistema di approvvigionamento degli empori adriatici, veneziani e comacchiese.

Infine vorrei sottolineare un ultimo aspetto legato allo scambio, o per meglio dire ai luoghi dello scambio e dell'afflusso di merci. Quello riguardante la nascita e la circolazione di prodotti che sembrano legati a funzioni specifiche, in ultima analisi di chiara matrice economica. L'ipotesi lanciata a proposito delle ceramiche depurate di VIII secolo rinvenute in gran copia sia a Comacchio, sia a Venezia (forme chiuse di varie classi dimensionali), ne riguarda appunto l'uso come contenitori da trasporto e da mensa in stretto collegamento con la grande disponibilità di particolari generi a livello locale, probabilmente importazioni vinarie ed olearie (Gelichi 2009, pp. 38-39). Ancora una volta l'ipotesi sembra fondarsi, in ultima analisi, sull'analisi archeologica globale dell'organismo urbano (del sito in senso lato), e non soltanto sulle attestazioni qualitative e quantitative dei contenitori ceramici considerati in quanto tali.

[29] Sulla provenienza egea di una buona parte del materiale comacchiese ci si è già pronunciati nell'esame dei reperti da vecchi scavi (Negrelli 2007), e lo stesso ambito di provenienza sembra doversi attribuire anche alle anfore dagli scavi più recenti nell'area delle cattedrale e nell'area del Villaggio San Francesco, zona portuale altomedievale: Gelichi 2009, pp. 38-39; Negrelli c.s. Più incerto il problema delle provenienze da altri contesti nord – italici, ma non si escludono presenze adriatiche (ad es. da Otranto) da valutarsi su base archeometrica.

Bibliografia

P. Arthur 2007, *Pots and boundaries. On cultural and economic areas between Late Antiquity and the early Middle Ages*, in M. Bonifay, J.-Ch. Tréglia (eds), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford, pp. 15-28.

A. Augenti 2007, *Immaginare una comunità, costruire una tradizione. Aristocrazie e paesaggio sociale a Ravenna tra V e X secolo*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, pp.193-204.

A. Augenti, E. Cirelli, A.C. Nannetti, T. Sabetta, E. Savini, E. Zantedeschi 2007, *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in Gelichi, Negrelli 2007, pp. 257-296.

A. Augenti, E. Cirelli, D. Marino 2009, *Case e magazzini a Classe tra VII e VIII secolo: nuovi dati dal quartiere portuale (scavi 2002-2005)*, in Volpe, Favia 2009, pp. 138-144.

P. Baker 1999, *The vertebrate remains from the Longobard and 9th-10th c. occupations at S. Giulia, Brescia*, in Brogiolo 1999, pp. 425-450.

F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli (eds) 2008, *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Ferrara.

G.P. Brogiolo (ed) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova.

G.P. Brogiolo (ed) 1999, *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze.

G.P. Brogiolo (ed) 2004, *Gli scavi al battistero di Mantova (1984-1987)*, Mantova.

G.P. Brogiolo 2005a, *I processi di stratificazione del Periodo III nelle* domus *di santa Giulia (450-680)*, in Brogiolo 2005c, pp. 321-372.

G.P. Brogiolo 2005b, *La sequenza del Periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in Brogiolo 2005c, pp. 411-422.

G.P. Brogiolo (ed) 2005c, *Dalle* domus *alla corte regia. S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992,* Firenze.

G.P. Brogiolo 2006, *The Control of Public Space and the Transformation of an Early Medieval Town: a Re-Examination of the Case of Brescia*, in W. Bowden, A. Gutteridge, C. Machado (eds), *Social and Political Life in Late Antiquity*, Leiden, pp. 251-283.

G.P. Brogiolo 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, pp. 7-22.

G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (eds) 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Mantova.

G.P. Brogiolo, S. Gelichi 1986, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Firenze, pp. 193-316.

G.P. Brogiolo, S. Gelichi 1997, *Ceramiche, tecnologia ed organizzazione della produzione nell'Italia settentrionale tra VI e X secolo*, in *La céramique médievale en Méditerranée*, Actes du VI Congres de l'AIECM2 (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, pp. 139-146.

G.P. Brogiolo, S. Gelichi 1998, *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo,* in L. Saguì (ed), *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Firenze, pp. 209-226.

B. Bruno 2007, *Ceramiche da alcuni contesti tardoantichi e altomedievali di Verona*, in Gelichi, Negrelli 2007, pp. 157-182.

B. Bruno 2008, *Le anfore di media e tarda età imperiale di produzione italica, egeo orientale, ispanica e le anfore non identificate*, in Cavalieri Manasse 2008, pp. 373-386.

B. Bruno, S. Bocchio 1999, *Le anfore da trasporto*, in Brogiolo 1999, pp. 231-260.

G. Cavalieri Manasse (ed) 2008, *L'area del* Capitolium *di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, Verona.

E. Cirelli 2008, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze.

E. Cirelli 2009, *Anfore globulari a Classe nell'alto Medioevo*, in Volpe, Favia 2009, pp. 557-562.

E. Castiglioni, M. Cottini, M. Rottoli 1999, *I resti botanici di Santa Giulia a Brescia*, in Brogiolo 1999, pp. 401-424.

M. De Min 2003, *Edilizia ecclesiale e domestica altomedievale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi da indagini archeologiche nel cantiere di restauro a Torcello*, in F. Lenzi (ed), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze, pp. 600-615.

P. Delogu 2007, *Conclusioni*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, pp. 401-404.

E. Di Filippo Balestrazzi 2008, *Le lucerne*, in Cavalieri Manasse 2008, pp. 343-367.

V. Fronza 2009, *La* "Grubenhaus" *nell'altomedioevo europeo*, in Volpe, Favia 2009, pp. 36-39.

P. Galetti (ed) 2010, *Edilizia residenziale tra IX e X secolo: storia e archeologia*, Firenze.

S. Gelichi 2007a, *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto Medioevo*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, pp. 47-70.

S. Gelichi 2007b, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'Alto Medioevo*, in Berti *et alii* 2007, pp. 365-386.

S. Gelichi 2008, *The Eels of Venice. The Long Eight Century of the Northern Region along the Adriatic Coast*, in S. Gasparri (ed), *774: ipotesi su una transizione*, Atti del Seminario (Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006), Turnhout, pp. 81-117.

S. Gelichi 2009 (ed), *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze.

S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli 2009, *Il quartiere episcopale di un emporio altomedievale. Gli scavi nel centro storico di Comacchio e la sequenza dei materiali*, in R. Auriemma, S. Karinia (eds), *L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia Slovenia Alto Adriatico*, Trieste, pp. 416-430.

S. Gelichi, C. Negrelli (eds) 2007, *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, III Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali (Venezia, 2004), Mantova.

S. Gelichi, C. Negrelli 2008, *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, "Mélanges de L'École Française de Rome. Moyen Âge", 120/2, pp. 307-326.

E. Grandi 2007a, *Ceramiche fini da mensa dalla laguna veneziana. I contesti di San Francesco del Deserto e Torcello (VE)*, in Gelichi, Negrelli 2007, pp. 127-154.

E. Grandi 2007b, *Late Antique and early medieval (5th – 7th cent. AD) fine pottery from archaeological contexts in Lagoon of Venice*, in B. Böhlendorf-Arslan, A. Osman Uysal, J. Witte-Orr (eds), *Çanak. Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Contexts*, Çanakkale, pp. 1-24.

C. Malaguti 2004, *Le anfore da trasporto,* in Brogiolo 2004, pp. 99-104.

S. Massa, B. Portulano, M. Vitali 1999, *I contesti della prima e piena fase longobarda*, in Brogiolo 1999, pp. 143-173.

M. McCormick 2007, *Where do trading towns came from? Early medieval Venice and the northern* emporia, in J. Henning (ed), *Post-roman Towns, trade and settlement in Europe and Byzantium. 1. The heirs of the roman west*, Berlin, pp. 41-68.

A. Molinari 2003, *La ceramica medievale in Italia ed il suo possibile utilizzo per lo studio della storia economica*, "Archeologia Medievale", XXX, pp. 519-528.

C. Negrelli 2006, *Rimini bizantina, topografia e cultura materiale*, in Ariminum, *storia e archeologia*, Roma, pp. 189-222.

C. Negrelli 2007, *Produzione, circolazione e consumo tra V e VIII secolo: dal Padovetere a Comacchio*, in Berti *et alii* 2007, pp. 437-472.

C. Negrelli 2008, *Rimini capitale. Strutture insediative, economia e società tra V e VIII secolo,* Firenze.

C. Negrelli 2009, *Le mura del* Castrum Cesinate*: un inquadramento archeologico del Garampo tra tardo Impero e Medioevo,* in S. Gelichi, M. Miari, C. Negrelli (eds), *Ritmi di transizione. Il colle Garampo tra* civitas *e* castrum*: progetto archeologico e primi risultati*, Firenze, pp. 59-66.

C. Negrelli c.s., *Verso una definizione degli indicatori ceramici altomedievali: anfore ed altro vasellame nell'Adriatico tra VII e VIII secolo*, in *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto medioevo europeo e mediterraneo*, in corso di stampa.

J. Ortalli 2003, *L'insediamento residenziale urbano nella Cisalpina*, in J. Ortalli, M. Heinzelmann (ed), *Abitare in città. La Cisalpina tra Impero e Medioevo*, Atti del Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), Wiesbaden, pp. 95-120.

L. Saguì 2002, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità*, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 7-42.

S. Spagnol 2007, *Ceramica comune grezza dall'isola di Torcello (VE) – Area Battistero*, in Gelichi, Negrelli 2007, pp. 107-126.

A. Toniolo 2007, *Anfore dall'area lagunare*, in Gelichi, Negrelli 2007, pp. 91-108.

S. Tuzzato 1991, *Venezia. Gli scavi a S. Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", VII, pp. 93-103.

G. Volpe, P. Favia (eds) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze.

J. Vroom 2008, *Dishing up history. Early medieval ceramic finds from the Triconch palace in Butrint*, "Mélanges de L'École Française de Rome. Moyen Âge", 120/2, pp. 291-305.

E. Zanini 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.